

Traccia A - Seguendo le tracce dell'architettura italiana in Etiopia

Passeggiando per le vie di Addis Abeba, Dire Dawa, Gimma o Gondar, è facile riconoscere le opere dei nostri architetti, che evocano edifici di città italiane per le loro audaci forme moderniste, razionaliste o anche neoclassiche. Emblematico è il caso della cattedrale ortodossa di San Giorgio (1896-1911), uno dei simboli della capitale, progettata da Sebastiano Castagna.

In realtà, già in epoca rinascimentale diversi capomastri e artigiani italiani si erano recati in Etiopia. Tra questi va innanzitutto ricordato Nicolò Brancaleone, architetto e pittore veneziano che operò proficuamente in varie regioni del Paese per oltre quarant'anni, a cavallo tra '400 e '500, plasmando l'arte etiopica e influenzandone lo sviluppo nei secoli a venire.

Nel '900, per circa trent'anni, un'altra figura chiave del dialogo culturale tra i due Paesi fu l'architetto Arturo Mezzedimi, attivo in numerose città etiopiche e in tutto il Corno d'Africa, il quale progettò centinaia di edifici e più di venti piani regolatori urbani, contribuendo a definire il volto architettonico moderno del Paese. Tra le sue opere monumentali più emblematiche ad Addis Abeba vanno menzionate il Municipio e il Palazzo Africa, prima sede dell'Organizzazione dell'Unità Africana – oggi Unione Africana – e sede permanente della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa. All'architetto toscano si deve inoltre il *compound* che ospita l'IIC e le Scuole Italiane di Addis Abeba, sua ultima opera in Etiopia prima di essere costretto a lasciare il Paese con l'avvento del Derg nel 1974.

Occorre sottolineare come numerose imprese edili italiane continuarono a contribuire alla costruzione del Paese anche nel secondo dopoguerra. In particolare, le opere di Mezzedimi furono realizzate dalle società Varnero ed Elmi, tuttora attive in Etiopia. Tra le loro recenti realizzazioni di forte valore simbolico si ricordano, rispettivamente, la *Abrehot Library*, la più grande biblioteca pubblica del Paese, e il Parco della Memoria ET-302, che commemora le 157 vittime del più grande disastro aereo nella storia etiopica.